

FRANCIA

Jospin e Poperen ai ferri corti, difficile l'unità

Nonostante i suggerimenti contrari della vigilia, il congresso socialista discute delle proprie differenze interne

Notro servizio

LILLE — Jean Poperen, che non è un «elefante», cioè un ex ministro, ma che venerdì, con le sue dure critiche, aveva giocato il ruolo dell'elefante nel negozio di porcellane...

FRANCIA

L'idea che il voto aveva seminato nel congresso per criticare la strategia elettorale? Ci è stato detto che la notte tra venerdì e sabato era stata una notte tempestosa...

FRANCIA

Il congresso non doveva parlare di questi problemi per non scottarsi ai candidati socialisti alle presidenziali e a ciò che egli potrebbe dire in proposito...

Augusto Pancaldi

EGITTO

Dopo il referendum che nel febbraio scorso ha disciolto l'Assemblea del popolo

Mubarak punta al raddoppio Domani viene eletto il nuovo parlamento

Sarà la stessa assise che in agosto dovrà pronunciarsi sulla rielezione del rais all'apice del successo politico



Hosni Mubarak

Dal nostro inviato

IL CAIRO — Un test importante per la gestione Mubarak proprio nel momento in cui il rais ha conseguito una serie di inidubbi successi politici e diplomatici...

EGITTO

Il Cairo — Un test importante per la gestione Mubarak proprio nel momento in cui il rais ha conseguito una serie di inidubbi successi politici e diplomatici...

EGITTO

Il Cairo — Un test importante per la gestione Mubarak proprio nel momento in cui il rais ha conseguito una serie di inidubbi successi politici e diplomatici...

protagonista: ha svolto un ruolo di primo piano nei dibattiti e nelle decisioni sulla guerra Iran-Irak, ha mediato l'incontro «di riconciliazione» fra re Hussein di Giordania e Yasser Arafat, ha sbalordito gli osservatori mostrandosi mano nella mano con il presidente siriano Assad...

Giancarlo Lannutti

Brevi

USA-Cina, collaborazione per esperimenti H in Urss

NEW YORK — Secondo il quotidiano New York Times Stati Uniti e Cina gestiscono assieme alcune stazioni di rilevamento in territorio cinese per il controllo degli esperimenti nucleari effettuati in Unione Sovietica

Nuovo ambasciatore americano a Mosca

MOSCA — Il ministro degli Esteri sovietico Scavrodine ha ricevuto ieri il nuovo ambasciatore americano in Urss, Jack Matlock, che sostituisce Arthur Hartman.

Damasco rilascia cinque ebrei

NEW YORK — L'ex presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter tornato di recente da un lungo viaggio in Medio Oriente ha annunciato che Damasco ha rilasciato cinque ebrei. Non è chiaro se i 5 ebrei siano stati rilasciati con o senza la mediazione di Carter.

Rfg. oggi le elezioni in Assia

BONN — Oltre 4 milioni di tedeschi sono chiamati oggi alle urne in Assia. Agli inizi di febbraio il parlamento regionale era stato sciolto in anticipo per la rottura della coalizione Ssd-Verd di potere.

Ucciso un poliziotto nell'Uster

BELFAST — Un poliziotto è stato ucciso venerdì notte a Ballynahinch nell'Uster nel corso di una sparatoria avvenuta davanti a un commissariato. Non si conosce l'identità degli aggressori.

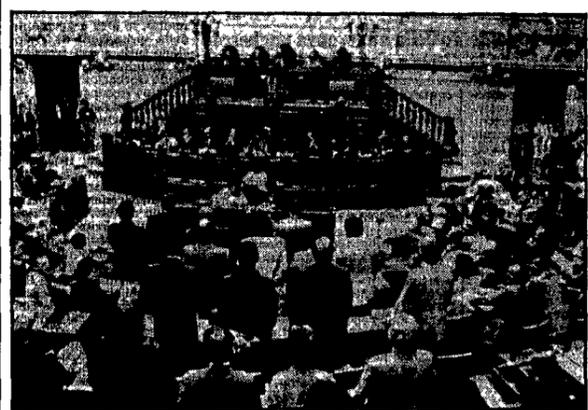
Shimon Peres in visita in Spagna

MADRID — Il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres comincia oggi una visita ufficiale in Spagna, la prima dopo il riaccomodamento nel '86 delle relazioni tra i due paesi.

PORTOGALLO

Lisbona sulla via delle elezioni

LISBONA — Il 56 per cento dell'elettorato portoghese vede con favore il ricorso alle elezioni anticipate. Il 38,9 per cento invece ritiene che il presidente Soares affidasse un nuovo mandato di governo mentre il 6,3 per cento non ha un'idea precisa. È il risultato di un sondaggio compiuto prima della votazione che l'altro ieri ha battuto il governo in parlamento (nella foto un momento dell'approvazione della mozione di sfiducia) dal settimanale d'ispirazione socialista «L'Espresso». Quanto alla popolarità dei personaggi politici è in testa Soares. Secondo il primo ministro succube Cavaco e i leader dell'opposizione.



Augusto Pancaldi

EST-OVEST Intenso lavoro diplomatico fra Europa, Usa e Urss sulle prospettive per l'opzione zero

Ora il problema sono i missili «corti»

La rigidità della posizione americana che auspica un «tetto» uguale per tutti gli ordigni a corto raggio - Maggiore flessibilità fra gli alleati occidentali - Si parla di una mediazione tedesca anche se in realtà nel governo di Bonn esistono linee contrastanti

ARMAMENTI

Zhao chiede una riduzione bilanciata in Europa e Asia

Del nostro corrispondente PECHINO — La Cina auspica che Usa e Urss raggiungano un accordo sui missili a medio raggio in Europa e che diano ascolto all'opinione dei paesi europei medi e piccoli. L'ha detto ieri, incontrando il primo ministro svedese Ingvar Carlsson, il premier Zhao Ziyang, prendendo così nettamente le distanze dalle litigiose circa un accordo sugli euromissili manifestate dalle «grandi capitali» europee: Londra, Parigi e Bonn. Pechino all'accordo ci tiene ed è pronta a fare la propria parte. «La Cina non evadere le proprie responsabilità», ha detto Zhao a Carlsson. Se sostiene come ha sempre fatto che l'accordo «non deve violare gli interessi di paesi terzi, offre ampi margini di elasticità sul grosso nodo dei missili a medio raggio in Asia, parlando di neutralità e di eliminazione di tutte le armi nucleari in Europa e in Asia, e ribadisce la disponibilità a partecipare ad una conferenza internazionale tra le potenze nucleari da convocarsi dopo che Washington e Mosca si siano accordate per arrestare la sperimentazione, la produzione e il dispiegamento di armi nucleari e per ridurre (non c'è più alcuna pregiudiziale su quanto estesa debba essere tale riduzione) i loro arsenali.

FRANCIA

BRUXELLES — Il 16 aprile George Shultz, di ritorno da Mosca, si fermerà a Bruxelles per informare gli alleati della Nato, una settimana esatta prima dell'inizio del nuovo round negoziale a Ginevra; dal 27 al 29 i ministri di Gran Bretagna, Francia, Germania federale, Italia e Benelux si vedranno a Lussemburgo per una sessione della Leo cui si attribuisce grande importanza; il 7 maggio il capo della diplomazia tedesca Genscher andrà a Washington con una missione simile a quella svolta nei giorni scorsi dalla signora Thatcher a Mosca: illustrare una «posizione europea», ammesso che ne esista una, sulla prospettiva dell'opzione zero e sul problema dei missili a corto raggio, che sta insediando pesantemente la possibilità di accordo tra Usa e Urss. A Bruxelles, nei giorni scorsi, era anche girata voce che la situazione del negoziato ginevrino sarebbe stata trattata a margine della riunione informale dei ministri degli Esteri Cee che si tiene oggi in Belgio, in prossimità di Gand. Nelle ultime ore l'ipotesi ha perduto un po' di credito (anche perché si è saputo che i ministri di Mosca non si sono ancora decisi) ma non si può escludere che della vicenda se ne parlerà, magari tra i rappresentanti dei governi più interessati, a margine della riunione. D'altronde sono settimane che si moltiplicano i contatti, almeno tra Londra, Parigi

e Bonn, cosa che ha provocato anche qualche malumore a Roma. Al movimento diplomatico degli ultimi giorni va accritta anche l'impressione che si stia avviluppando un tentativo tedesco di individuare una via d'uscita dalla impasse ginevrina. Nei giorni scorsi, dopo un incontro con Genscher e il ministro della Difesa Manfred Wörner, volto evidentemente ad apparire divergenze d'opinione tra le diverse componenti della coalizione, il cancelliere Kohl ha inviato una lettera a Reagan. Secondo fonti ufficiali, Bonn inviterebbe gli americani a «prendere in considerazione l'ipotesi di una intesa sull'intero settore dei missili a corto raggio con una portata tra 150 e 500 chilometri, «immediatamente dopo» l'accordo sulla opzione zero per gli euromissili. Uno schema che appare in evidente correlazione con quello che a Bonn, ma anche alla Nato, si crede di sapere sulla evoluzione delle posizioni sovietiche. Secondo queste supposizioni, infatti, i dirigenti di Mosca si preparerebbero a sottoporre a Shultz una soluzione del problema dei missili «corti» che prevederebbe: 1) lo emanamento, contestuale all'accordo sugli euromissili, delle armi nucleari con raggio tra 500 e 1000 chilometri (Ss2 e Ss22); 2) secondo le stime occidentali, di cui 12 installati in Rdt e Cecoslovacchia; 2) una trattativa specifica, da iniziare subito

dopo l'accordo sulla opzione zero, sui missili con raggio tra 150 e 500 chilometri (Ss2-b e Ss22-550, di cui 118 diolati in Rdt, Cecoslovacchia e regioni occidentali dell'Urss); 3) l'insediamento di quelli con raggio inferiore a 150 chilometri (265 Ss21 e 435 Frog) nel futuro negoziato sulle forze convenzionali. Lo schema tedesco non appare, come si vede, lontanissimo da questa impostazione e sembra quasi una raccomandazione agli americani perché abbandonino la rigidità della richiesta pregiudiziale di un «tetto» uguale, da stabilire in forma di «pacchetto» con l'opzione zero, per tutti i missili a corto raggio. Ma esiste veramente una mediazione tedesca? Qualche dubbio è lecito, visto che i contrasti, nel governo di Bonn, sono rispiunti subito dopo l'incontro risolutorio Kohl-Genscher-Wörner; secondo il ministro della Difesa il negoziato sui missili a corto raggio dovrebbe comunque essere impostato sull'obiettivo americano, ovvero il pareggio del conto con le armi sovietiche tramite nuovi installazioni da parte della Nato; il ministro degli Esteri invece, pur concordando sul fatto che un certo livello di disarmo nucleare dev'essere mantenuto dallo schieramento occidentale in Europa, è contrario a un riarmo nel settore dei missili «corti» e contrarissimo all'ipotesi, che sta per tutto

larmare a cuore ad ambienti militari dell'alleanza, a una parte dell'amministrazione Reagan e a una parte del governo tedesco, di una ristrutturazione dei 108 Pershing-2 già installati in Germania i quali, liberati del secondo stadio che sarà accolta da Washington, torneranno ad essere i Pershing 1 che erano originariamente, con raggio intorno ai 700 chilometri, e dei quali ancora esistono peraltro 72 esemplari (con testata convenzionale) affidati alla Bundeswehr. Inoltre, ammesso che di mediazione tedesca si possa parlare, resta sempre da vedere come verrà accolta da Washington e — capitolo altrettanto delicato — dagli altri europei. Non va dimenticato, infatti, che all'irrigidimento americano corrisponde una rigidità europea particolarmente forte tra i militari, i settori più sensibili agli argomenti dei militari, come i ministri della Difesa, e le strutture della Nato. In un articolo di qualche giorno fa tre esponenti statunitensi, gli ex sottosegretari Deutch e Woolsey e l'ex consigliere per la sicurezza Scowcroft, dopo aver riassunto i motivi della «inopportunità» della opzione zero, hanno indicato quattro «suggerimenti» che, dall'aria che tira a Bruxelles e in alcune cancellerie europee, paiono aver largo corso nella Nato: 1) un semplice aggiustamento dell'accordo sugli

euromissili con il mantenimento di un centinaio di testate per parte in Europa (oltre alle cento in Asia e negli Usa); 2) la creazione, appunto, di un «corteggio» Nato di armi a corto raggio (ipotese che i tre, però, giudicano «politicamente difficile»); 3) il dirottamento di fondi dalla Sdi alla realizzazione di uno «scudo europeo»; 4) un significativo incremento delle forze convenzionali occidentali in Europa. L'ultimo punto richiama l'altro grande ostacolo che parte degli occidentali vedono sulla via dell'opzione zero: la superiorità convenzionale del Patto di Varsavia che sarebbe esaltata dalla eliminazione degli euromissili. Qui, però, qualche novità positiva c'è, e arriva da Vienna. Ambienti diplomatici occidentali mostrano un certo ottimismo sulla possibilità che un negoziato convenzionale tra i due blocchi in Europa scaturisca dalla Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione (Cee), in corso nella capitale austriaca, già nella primavera dell'88. I negoziati vanno bene (un incontro importante avrà luogo domani presso l'ambasciata italiana) e un mandato potrebbe essere definito forse già prima della fine dell'anno. L'affermarsi di buone prospettive per il negoziato sul convenzionale potrebbe essere la chiave di volta per superare l'impasse sulla opzione zero.

Paolo Soldini

URSS

Anche i negoziati potranno fallire

le paghe — continua il quotidiano — e per fare profitti bisogna vendere bene e permanentemente e non una volta al mese e al fine del trimestre. Il giornale fa riferimento al fatto che spesso i commessi e le commesse nei negozi sovietici si impegnano nel loro lavoro solo nei giorni immediatamente precedenti le scadenze entro le quali devono essere raggiunti gli obiettivi minimi richiesti, al fine di ottenere i bonus che si aggiungono alla loro paga base. Nell'articolo viene specificato che «i bonus saranno ridotti o soppressi nel caso che il livello del servizio peggiori in un negozio. Se questo peggioramento raggiunge limiti insopportabili, il negozio stesso verrà dichiarato in bancarotta».

APPELLO/PIATTAFORMA della FGCI per il 26 aprile S. Damiano - Caorso

Il 26 aprile 1987, a un anno dalla tragedia di Chernobyl, vogliamo scendere in piazza per fare più forte il nostro impegno per il diritto alla vita e al futuro delle giovani generazioni. Migliaia di giovani, milioni di cittadini si sono mobilitati in questi anni e negli ultimi mesi contro la minaccia di un incidente atomico o di una guerra nucleare e hanno chiesto di poter esprimere e di poter decidere per costruire un futuro senza i pericoli dell'olocausto o della contaminazione, per un nuovo utilizzo delle risorse, per una scienza al servizio dell'uomo, per una società pacifica e democratica.

Oggi, dunque, i giovani comunisti — insieme a tutti coloro che sono stati protagonisti delle lotte per la pace e per l'ambiente — vogliono ritrovarsi, per un grande appuntamento nazionale, a Caorso e S. Damiano per unire in una enorme, originale catena umana due luoghi simbolici e evidenti che rappresentano i rischi drammatici che corre il nostro paese: solo 17 km in linea d'aria, infatti, dividono la più grande centrale nucleare del nostro paese dall'aeroporto militare di S. Damiano dove staziona uno stormo di aerei cacciabombardieri TORNADO, in grado di trasportare armi e bombe nucleari.

Questo assurdo concentrato di rischi e pericoli — già denunciato dalle lotte pacifiste degli anni passati — rappresenta davvero una straordinaria occasione di impegno e di lotta contro il nucleare civile e militare. Per questo chiediamo:

- 1) che la gente possa esprimersi e decidere sul nucleare civile, attraverso i referendum popolari chiesti da oltre un milione di cittadini e giudicati ammissibili dalla Corte costituzionale; 2) lo STOP AL NUCLEARE, che significa per noi oggi: chiusura immediata della Centrale di Latina o Trino 1, il non riavvio della Centrale di Caorso e sua definitiva chiusura, sospensione definitiva dei lavori a Trino 2, blocco dei lavori a Montalto di Castro e verifica della sua riconversione, sospensione del PEC e del CIRENE; 3) una nuova politica energetica basata, oggi, sull'uso razionale e il risparmio energetico, sulla ricerca e lo sviluppo di fonti alternative, sull'utilizzo ambientale delle fonti non rinnovabili; 4) una politica attiva e un impegno concreto del governo italiano nei confronti dell'Europa, per il superamento del nucleare civile in tutto il continente; 5) un gesto concreto e soggettivo di disarmo del nostro paese — per contribuire alle prospettive di distensione internazionale e alle proposte avanzate da Gorbaciov per la totale eliminazione degli euromissili — attraverso il blocco della base di Comiso e lo smantellamento immediato di tutti i Cruise installati in Sicilia; 6) l'avvio dell'eliminazione di tutte le basi e dei sistemi d'arma nucleari del territorio italiano, a partire dall'immediato blocco dei lavori per l'aeroporto militare di S. Damiano e la sua riconversione ad uso civile, dall'eliminazione del Tornado dalle altre basi dove già oggi staziona, e dalla immediata chiusura della base della Maddalena; 7) la creazione di zone libere dal nucleare, a partire dalla campagna per la denuclearizzazione del Triveneto e di Comuni, Province e Regioni di tutto il paese; 8) la revoca dell'accordo sull'SDI e la non partecipazione italiana al progetto di guerre stellari, la smilitarizzazione della ricerca, della scienza e dell'industria, un impegno di messa per ottenere la moratoria dei test nucleari.